

La Svizzera cede e toglie il segreto bancario

# Oro dei nazisti Berna apre i conti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ci sono voluti oltre cinquant'anni, ma alla fine quel muro di omertà ha cominciato a incrinarsi. Quella macchia nera dell'oro nazista custodito nelle banche elvetiche si era fatta troppo pesante per il governo svizzero. Da qui la decisione assunta ieri, dopo mesi di polemiche e di rivelazioni scioccanti: le autorità di Berna hanno approvato la costituzione di una Commissione speciale di esperti per indagare sull'«oro nazista», denaro e preziosi frutto delle rapine di guerra che gli uomini del Terzo Reich depositarono negli istituti bancari della Confederazione Elvetica. Secondo il comunicato ufficiale, la Commissione sull'oro nazista «dovrà indagare sui depositi in Svizzera collegati al regime nazionalsocialista». «Le ricerche si indirizzeranno sia su beni di persone che non hanno eredi o che furono rubati a vittime del nazionalsocialismo, sia a patrimoni nazisti trasferiti in Svizzera». La Commissione sarà costituita

da un gruppo di esperti di varie discipline collegate al carattere delle indagini. Il loro lavoro sarà segreto ma i risultati delle ricerche saranno pubblicati integralmente. Ma la strada della verità è tutt'altro che in discesa. Le polemiche, infatti, sono destinate ad accrescere. Un'avvisaglia si è già avuta ieri, con una durissima presa di posizione, da Gerusalemme, dell'Agenzia ebraica - organismo para-governativo israeliano - il cui presidente, Avraham Burg, ha protestato contro un progetto del ministero delle Finanze svizzero di ridurre di un terzo il budget della Commissione chiamata ad indagare sui depositi nazisti. Il presidente dell'Agenzia ebraica - recita un comunicato ufficiale - «condanna energicamente questa iniziativa inconcepibile»; la nota precisa che il budget iniziale era di cinque milioni di franchi svizzeri. Di ufficiale in proposito non c'è ancora niente: la denuncia di Burg parte da «indi-

screzioni provenienti da fonti autorevoli» pervenute all'Agenzia ebraica. «Se queste indiscrezioni saranno confermate - minaccia il comunicato - l'Agenzia avvierà una discussione urgente con la comunità ebraica americana per mettere a punto nuove misure da adottare contro il governo elvetico». Gerusalemme teme che nel momento stesso in cui Berna è costretta a istituire la Commissione d'inchiesta, determini le condizioni per neutralizzare o comunque dilatare nel tempo il suo operato. Resta il fatto che con la decisione assunta ieri, il governo confederale svizzero ha istituito una pratica che potrebbe risultare esplosiva, coinvolgendo personalità insospettabili del mondo economico e finanziario elvetico. A confermarlo giunge un articolo apparso ieri sulla prima pagina del «Nouvelles quotidiens» di Losanna, secondo il quale enormi quantità di gioielli, oro e pietre preziose rubate dai nazisti agli ebrei sarebbero state vendute a commercianti svizzeri in cambio di valuta. Il valore di questo



Ebrei in un campo di concentramento nazista

commercio è valutato in centinaia di milioni di dollari. Gli introiti giungevano direttamente nelle casse dell'esercito tedesco, dei responsabili delle SS o del ministero della Giustizia tedeschi. «All'inizio, si trattava di beni sottratti con la forza agli ebrei. In seguito, di beni confiscati nei territori occupati. Ma dal 1942, queste esportazioni furono costituite da beni pro-

venienti dai campi di concentramento». Il commercio - spiega l'articolo - era minuziosamente organizzato. E una direttiva del 1944 ne spiegava chiaramente lo scopo: procurare al regime la maggior quantità di possibile di valuta. I banchieri svizzeri ne erano consapevoli. Ma non fecero nulla per ostacolare quello «sporco baratto».

Forse ignorate le prove contro i nazi

# Rogo di Lubeca via al processo difesa all'attacco

Prima udienza, ieri, del processo per il rogo di Lubeca nel quale, otto mesi fa, morirono dieci stranieri e altri 38 rimasero feriti. Lungo interrogatorio del padre dell'unico imputato, un giovane libanese che secondo l'accusa avrebbe appiccato il fuoco per «vendetta». La difesa sostiene che vennero deliberatamente ignorate le prove contro i quattro neonazisti arrestati e poi rilasciati dopo la strage. I sopravvissuti rischiano l'espulsione.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

LUBECCA. Safwan Eid sembra più vecchio dei suoi 21 anni. E Marwan Kamil Eid più vecchio dei suoi 45. Quando padre e figlio, assaliti da fotografi e cineoperatori, arrivano davanti al tribunale di Lubeca, sta sfilando uno strano corteo di persone d'una certa età che, scarponi e racchette da montagna, va verso Travemünde. Cioè verso il mare. Sembra un pezzo di teatro dell'assurdo, messo in scena davanti alle quinte di questa bella e tanto «tedesca» città del nord: i montanari vanno verso il mare, l'imputato viene accolto come se fosse lui l'eroe della storia, la vittima, colui che deve avere giustizia. Il sole comincia appena a risarcire i tanti che si sono presentati con il freddo dell'alba: autonomi, «comunisti rivoluzionari», antimperialisti e antifascisti di tutte le scuole, giovanotti e ragazze senza bandiere, pastori evangelici, vecchi «movimentisti» senza pace. Si alzano striscioni, si distribuiscono volantini: è la solita *Szene* alternativa in cui si mischiano anime belle ed estremismo politico, «buona Germania» e insopportabili settarismi. Ci sono molti stranieri, tanti africani e anche Jean-Daniel Makodila, che nel rogo di Lubeca ha perso la moglie e i cinque figli ma ha deciso di restare in Germania. Ci sono molti poliziotti, ed è normale perché la tensione è forte. E molti giornalisti, ma quasi esclusivamente tedeschi. I dieci morti di Lubeca meritano le prime pagine dei giornali del resto del mondo finché furono, ufficialmente, vittime della «Germania xenofoba e razzista». Poche ore. Poi quando il vento cambiò e venne arrestato «uno di loro», un arabo, un libanese, un *Asylant* che non aveva manco le carte in regola, scomparvero dal complicato universo dei fatti che contano.

## L'attenzione dei media

Non in Germania, però. Nel paese più criticato per la sua propensione a rimuovere ciò che è sgradevole al senso di sé, di questo processo invece si parla e l'attenzione è cresciuta, in questi ultimi giorni, fino alla più indiscutibile delle prove: un lungo servizio sulla tv più importante, domenica e in prima serata. Il fatto è che la posta è alta: se nell'aula di Lubeca verrà provata la non colpevolezza di Safwan Eid, si scoprirà una pentola dentro la quale qualcuno ha messo incautamente a bollire un bel pezzo di credibilità delle istituzioni tedesche. L'avvocata del libanese, Gabriele Heinecke, ha detto chiaramente quello che molti ritengono, se non provato, provabile: l'arresto di Eid fu il frutto di una «decisione politica» presa la notte dopo quella della strage e con la quale furono fatti uscire di scena i quattro neonazisti che tutto lasciava ritenere fossero i colpevoli. Perché? Perché l'opinione pubblica mondiale stava ricominciando a fare a pezzi l'immagine della Repubblica federale e incombeva una dura *raison d'Etat*.

È un sospetto che non favorisce certo un clima sereno. Ma quando si comincia, dentro l'aula la tensione che si era accumulata fuori si stempera nelle soporifere lusinghe preliminari di ogni processo. L'avvocato d'ufficio di Eid Hans-Jürgen Wolter rinuncia al mandato perché a lui non sta bene il «processo politico» come l'hanno impostato la Heinecke e i suoi collaboratori. Si costituiscono le parti civili, che nel procedimento saranno schierate dalla parte dell'imputato nella cui colpevolezza non credono. Viene autorizzata la presenza in aula della commissione internazionale di avvocati che vigilerà sulla tutela dei diritti della difesa, novità assoluta in un tribunale tedesco, e viene respinta la richiesta di allontanare degli osservatori della polizia che, dicono i difensori, potrebbero condizionare

i testi. Il presidente è un tipo paziente, che non perde la calma neppure di fronte a un paio di esagitato provocazioni «politiche» tra il pubblico. Ma quando si entra nel vivo dimostra subito di mirare all'essenziale. Safwan è troppo «emozionato» e rinuncia a parlare. A deporre, allora, viene chiamato il padre e il suo interrogatorio durerà per tutta l'udienza. Il rappresentante dell'accusa attacca su tutta la linea: Eid padre ha mentito sull'età del figlio, facendo finta che fosse minorenni perché finisse davanti a una corte più clemente; certi particolari delle deposizioni rese alla polizia non quadrano; certe descrizioni dei fatti non collimano...

## Il racconto della strage

Il clima si arroventa, è battaglia con gli avvocati, il pubblico rumbergia. Ma poi cala un silenzio di ghiaccio quando l'uomo comincia un lungo monologo in arabo e via via l'interprete traduce il racconto di quella notte. Un'esplosione, dice Marwan (e l'accusa contesta), e poi le fiamme al pianterreno, il fumo che invade la casa; la disperata ricerca della moglie, dei sei figli più piccoli e l'incontro, solo più tardi, con i tre più grandi. Le urla di chi resta bloccato dal fuoco, il rumore dei corpi che cadono giù dai piani superiori.

Alle tesi della difesa (Eid non ha appiccato il fuoco, gli indizi ben più gravi sui quattro neonazisti sono stati deliberatamente ignorati) e a quella dell'accusa la testimonianza di Marwan aggiunge poco.

Ma è soltanto l'inizio: nelle prossime udienze dovrebbero deporre altri abitanti della casa che hanno visto quella notte di orrore. Se potranno farlo, perché molti in Germania sono solo «tollerati» e comunque non oltre il prossimo 11 novembre. Due persone sono già andate via: uno rinvio in Nigeria, l'altro scomparso per non fare la stessa fine. Il loro pezzo di verità sulla strage di Lubeca in quest'aula non arriverà mai.

## Bassa Sassonia Kohl perde voti ma vince La Spd seconda

Nonostante una consistente perdita di voti, la Cdu del cancelliere Helmut Kohl si è confermata primo partito tedesco anche nei comuni della Bassa Sassonia. Secondo i dati definitivi, il partito cristiano-democratico (Cdu) ha ottenuto il 41,6 per cento dei voti, perdendo l'1,4 per cento rispetto alle precedenti comunali. Anche i socialdemocratici (Spd), diversamente da ciò che sembrava alla luce degli exit-polls, hanno subito un arretramento pari all'1,6 per cento, piazzandosi secondi con il 38,5 per cento. Una chiara affermazione hanno riportato solo i Verdi, che sono aumentati del 2,7 per cento, ottenendo il 9% dei consensi. Consistente calo anche per i liberali (Fdp), scesi (dell'1,2 per cento) sino al 4,6%. I liberali sono alleati di Kohl a livello federale. Le liste civiche hanno ottenuto il 4,3 per cento e gli estremisti di destra Republikaner l'1 per cento. Le elezioni erano considerate da più parti un test politico, perché si svolgevano subito dopo il varo della severa manovra di tagli allo stato sociale voluta dal governo Kohl. Un'altra particolarità era la partecipazione al voto, per la prima volta almeno in Europa, dei ragazzi di 16 e 17 anni. I giovanissimi, secondo alcuni exit-polls, avrebbero dimostrato una notevole tendenza all'astensione.



**Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.**

**coop**  
LA COOP SEI TU.